

**Adozione  
Arrestati  
in Brasile:  
liberi**

ROMA. Filomena Mupo e Carlo Casale, i coniugi arrestati lo scorso agosto in Brasile (dove si erano recati per un'adozione) con l'accusa di falso ideologico, definitivamente prosciolti, sono giunti ieri sera a Roma con il bambino appena adottato. Ismael Araujo, 11 anni, i coniugi, 31 anni lui e 44 lei, originari di Baragiano in provincia di Potenza dove possiedono un piccolo caseificio, si erano recati il 7 agosto in Brasile per poter adottare un bambino. Contavano di rientrare presto in Italia ma le cose non sono andate per il verso giusto: i due sono stati infatti arrestati dalle autorità di Salvador (Bahia) per irregolarità nel passaporto di una bambina che gli era stata affidata provvisoriamente. I coniugi sono stati così arrestati con l'accusa di falso ideologico, messi in libertà provvisoria dopo 12 giorni di detenzione e prosciolti il 13 ottobre, hanno dovuto attendere ancora più di due mesi prima di poter ottenere una definitiva adozione. «Non abbiamo certo falsificato i nostri documenti - ha contestato la donna - non conoscevo nemmeno la lingua e ci fidavamo del nostro avvocato, purtroppo siamo stati ingenuamente imbrogliati, per noi è stato anche un grande sacrificio economico, ora è rimasta solo tanta amarezza ma finalmente tutto è finito».

**Documento dei vescovi lamenta la scarsa coerenza di vita dei credenti  
«Cattolici, così non va»**

I vescovi hanno reso noto ieri un documento con il quale invitano i cattolici a realizzare nella società i valori della solidarietà e della condivisione contro la logica del solo profitto e del mercato che sta spersonalizzando l'uomo. Sta nascendo una nuova domanda etica. Si riconosce che i credenti applicano poco la morale cattolica nel campo sessuale e coniugale. Ma nessuna novità per la contracccezione.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con la pubblicazione di un ponderoso documento dal titolo «Comunione, comunità e disciplina ecclesiale», i vescovi italiani hanno voluto ricordare ai cattolici che o si è tali e allora bisogna applicare con coerenza i principi di giustizia, di solidarietà, di moralità del messaggio cristiano nel campo politico, sociale e morale o è un'altra cosa. Non si tratta di un documento prelettrico - ha spiegato il segretario generale della Cei monsignor Camillo Ruini nella conferenza stampa di ieri - ma di un richiamo ragionato ai cattolici variamente impegnati a quei principi cristiani ai quali fanno riferimento senza poi attuarli nella pratica. Tenuto conto che, nel giro di meno una settimana, c'è stato un editoriale di «Civiltà cattolica» rivolto alla Dc perché pratici «uno stile cristiano» in

politica, l'intervento del Papa all'Azione cattolica perché i valori cristiani siano vissuti nella società, il documento della Cei di 34 pagine diventa una specie di «vadecum» per il cattolico impegnato nella vita civile. Il documento, suddiviso in quattro capitoli, parte dalla constatazione che nella società italiana «la libertà del soggetto è stata talmente assottigliata che si è aperta la strada ad un indiscriminato individualismo e lo stesso pluralismo si è trasformato in un relativismo che giustifica ogni tipo di opzione, provocando una frantumazione e un deterioramento del tessuto sociale». Si è andato, così, affermando, via via, il senso comunitario, si sono attenuati i valori sociali e «la massificazione tipica della società dei consumi deve essere letta come una forza sottile, ma insieme

di spersonalizzazione dell'uomo, schiacciato sotto il peso delle anonime leggi del mercato e del profitto». Con questo tipo di proposta un politico che faccia leva sui valori della solidarietà e della giustizia sociale, per quanto riguarda la morale sessuale, il controllo delle nascite, non si va oltre la riproposizione della tanto discussa enciclica «Humanae vitae» di più di venti anni fa in una reinterpretazione, tra l'altro, restrittiva. E poiché, nel documento, si riconosce il «carattere storico» dello stesso insegnamento della chiesa e si dice che «alcune norme possono essere cambiate come già è accaduto e come potrà accadere anche in futuro», ci si sarebbe aspettati che una parola nuova fosse stata detta pure sulla vita di coppia, in particolare sulla contracccezione paragonata, qualche mese fa, in un convegno dal teologo del Papa monsignor Calfarra, ad un assassinio.

Un'altra parte del documento è dedicata alle norme concordatarie per ricordare, soprattutto, ai cattolici di contribuire di più dato che la Chiesa «deve ritrovare in se stessa l'assicurazione delle risorse necessarie» venendo a mancare nel futuro i fondi dello Stato.

**L'ora di religione  
oggi all'esame  
della Consulta**

ROMA. È assai probabile che la Corte costituzionale decida oggi di affrontare l'importantissima questione dell'ora di religione in un dibattito pubblico. E quanto auspicano autorevoli commentatori, costituzionalisti e storici delle istituzioni. In questo caso la Corte dovrebbe fissare l'udienza per uno dei prossimi giorni. In caso contrario, il dibattito avverrebbe a porte chiuse come accade, per esempio, quando la questione su cui è avvenuto il ricorso è manifestamente infondata. C'è grande attesa per la sentenza, che metterà fine ad una controversia che ha visto opposte conclusioni della magistratura amministrativa di primo e secondo grado. Il Tar del Lazio, su ricorso della tavola Valdese e di alcuni cittadini, stabilì che non è legittimo imporre la frequenza di corsi alternativi a quegli studenti che non vogliono seguire l'ora di religione, sancendo

nella sostanza che questo insegnamento con il nuovo concordato è divenuto facoltativo. Il Consiglio di Stato successivamente ribaltò tale decisione, giudicando l'insegnamento confessionale integrante il corso di studi. Da queste opposte posizioni è scaturito un ricorso di alcuni cittadini di Firenze che si sono rivolti ad un pretore che ha rimesso a sua volta la delicata questione alla Corte costituzionale. Obbligare lo studente a scegliere tra l'ora di religione e un'altra facoltativa viola o meno i principi costituzionali della pari opportunità di trattamento degli studenti, viola o meno il diritto alla libertà di fede religiosa? «Attendiamo con fiducia il verdetto dei giudici costituzionali - si legge in una nota della Voce repubblicana - più che mai convinti che uno Stato realmente laico non possa far derivare ai cittadini nessun obbligo dall'esercizio della loro inalienabile libertà di coscienza».

**Il pedofilo oggi a Roma  
Caso Moncini,  
ora l'Acì «castiga»  
i giornalisti**

TRIESTE. Per l'affare Moncini è l'ora dei ricatti e della rappresaglia. L'Automobil Club Trieste ha infatti deciso di «castigare» i giornalisti per il loro comportamento nei confronti dell'ex presidente, condannato negli Stati Uniti ad un anno ed un giorno per diffusione di materiale pornografico coincevolente minori, scarcerato per buona condotta e in attesa di rientrare in Italia. La denuncia è del dottor Tullio Stabile - uno dei decani della categoria, appassionato come Sandro Moncini delle gare automobilistiche - il quale si è visto rifiutare il tradizionale sconto per giornalisti da una impiegata che si è così giustificata: «Questa è la risposta dell'Automobil Club per il modo con il quale i giornalisti hanno trattato il caso Moncini». Il giornalista ha pagato la quota richiesta, ma ha ritenuto suo dovere denunciare quello che considera «un vero e proprio ricatto nei confronti della categoria» affinché si prendano giusti provvedimenti. L'Acì infatti non è un ente privato e tantomeno una emanazione massonica, il che solamente potrebbe giustificare il risentimento per l'«maltrattamento» dell'ex presidente pedista e pedofilo. Delle morbose attività dell'imprenditore si occuperanno nei prossimi giorni negli Stati Uniti il sostituto procuratore della Repubblica, Oliviero Drigani e il pretore Pier Valerio Reinotti, titolari di due inchieste parallele sul traffico di materiale porno fra Trieste e l'oltreroceano. In particolare i due magistrati triestini dovranno verificare il contenuto, l'origine e la produzione delle centinaia di videocassette e dell'altro materiale porno sequestrato l'anno scorso nell'abitazione di via Martiri della Libertà ed accertare se siano state violate o meno anche le nostre leggi.

Intanto, con 24 ore di anticipo sul previsto in forma strettamente privata - nessun necrologio sui giornali - si sono svolti ieri mattina i funerali della madre di Moncini, Fosca Massi di 80 anni. Dalla cappella mortuaria il feretro ha raggiunto Montecatini dove domani sarà tumolato nella tomba di famiglia. Contrariamente a quanto si prevedeva il Moncini non era presente. Egli potrebbe però giungere a Roma nelle prossime ore dopo esser stato espulso dagli Usa dal Servizio di immigrazione che lo ha avuto in custodia dopo la scarcerazione e assistere così al rito funebre in Toscana. □S.G.

**L'Acna va a Strasburgo  
«Una commissione  
internazionale verifichi  
i rischi dell'azienda»**

TORINO. L'Acna continua a inquinare, resta più che mai un pericolo. Venga una commissione internazionale di esperti, scelti dalla Cee, a controllare la pericolosità dello stabilimento di Cengio. L'odissea della Val Bormida diventa questione europea. Diventa la prossima settimana, il 19 i sindacati del versante piemontese che hanno rassegnato le dimissioni per protesta contro le incertezze e i ritardi nel decidere, consegnando al presidente del Parlamento comunitario, Henry Plumb, le 15 mila firme raccolte in poche settimane in calce alla petizione che chiama in causa i poteri comunitari. Era stato il Pci, nell'ottobre scorso, a promuovere l'iniziativa, condivisa e poi fatta propria dai responsabili delle amministrazioni locali che ieri sera hanno annunciato, in un incontro ad Acqui, l'imminente viaggio a Strasburgo, sede dell'assemblea europea.

La petizione chiede anche alla Cee di verificare se nel caso dell'Acna sono rispettate tutte le norme della «direttiva Seveso» sui grandi rischi industriali e quelle riguardanti la tutela dell'ambiente da produzioni pericolose e la tutela della salute nei luoghi di lavoro. «Noi - ha detto Arturo Volgino, sindaco di Bistagno e primo firmatario dell'istanza - siamo convinti di no. Il Bormida è attualmente addirittura più inquinato di quanto lo fosse nel periodo precedente la fermata della scorsa estate: le acque sono torbide di un nero torbido, i fiumicelli hanno confermato in almeno due occasioni che l'Acna continua a superare i limiti prescritti dalla tabella A della legge Merli...».

Gli amministratori pubblici giudicano «molto positivo» l'ordine del giorno con cui il Consiglio regionale del Piemonte, il 20 dicembre scorso, ha chiesto al governo di sospendere le produzioni dell'Acna per lavorare a una nuova indagine sulla compatibilità con l'ambiente: un'indagine che vada a fondo, chiedono i sindaci, e che pertanto deve essere affidata a una commissione «al di sopra delle parti» e compiuta con gli impianti fermi.

È negativa, invece, la valutazione che viene data dal piano di risanamento redatto dall'Ansaldo per conto del ministro Ruffolo e della Regione Liguria. Piano «gravemente lacunoso» perché non affronta la questione che è invece centrale per avviare una politica di rinascita della Val Bormida, e cioè l'eliminazione delle cause che hanno portato alla dichiarazione di «area ad elevato rischio di crisi ambientale».

L'acqua al pesticida diventa potabile non più per decreto, ma per deroga. Sembra questo il senso del vertice svoltosi ieri a palazzo Chigi e al quale hanno partecipato ministri e rappresentanti delle sei Regioni la cui acqua presenta, spesso, quantità fuori legge di atrazina e di altri diserbanti. Ma ancora una volta il governo non stanza fondi. Proteste degli ambientalisti. I verdi rilanciano il referendum sui pesticidi.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Poco per l'emergenza, niente per la prevenzione. Si è chiuso così il vertice di ieri per l'acqua all'atrazina a palazzo Chigi, presenti i ministri Ruffolo, Donat Cattin, Lattanzio, Maccanico e i rappresentanti di Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Marche. Entro la fine di febbraio i ministri dell'Ambiente e della Sanità presenteranno un decreto di deroga alla direttiva Cee sulla qualità delle acque potabili in cui si rinvia l'applicazione della normativa comunitaria per determinate zone colpite dall'emergenza atrazina e per un periodo stabilito che non dovrà superare i due anni.

L'acqua al pesticida diventa, quindi, di fatto, potabile per deroga e non più per decreto. O meglio ancora per un decreto che sancisce una deroga. C'è poco da scherzare. Decreto e deroghe non sanano l'acqua. Ci vogliono interventi a monte e a valle. A valle sono quelli che interessano gli impianti di depurazione. È stato deciso che le Regioni presentino piani di risanamento. In base a questi verranno concesse le deroghe. Nello stesso tempo - ha rilevato Ruffolo - si interverrà anche organicamente sull'agricoltura e l'industria nell'ambito della conferenza interregionale per il Po. Ma per realizzare i piani ci vogliono i finanziamenti («nell'ordine delle centinaia di miliardi», ha detto ieri Ruffolo). E Donat Cattin ha annunciato di non prevedere nuove fonti, ma piuttosto l'utilizzo dei capitoli di bilancio che riguardano i ministeri dell'Ambiente, dell'Agricoltura e della Protezione civile.

«È questo il punto debole - ha dichiarato l'assessore all'Ambiente della Regione Emilia-Romagna, Giuseppe Cavio. Infatti se, come impostazione di parte si è convenuto sulla proposta per l'applicazione della direttiva Cee, rimane, invece scoperta la carezza dei finanziamenti...» e quindi la condizione fondamentale di credibilità dell'operazione. Questo compromette la realizzazione dei piani di risanamento. Per quanto attiene ai problemi che sono a monte dell'emergenza, e cioè l'inquinamento dovuto all'uso sconsiderato di atrazina, bentazone, molinate nelle coltivazioni, la scarsa voglia di affrontare la questione è stata dimostrata dall'assenza al vertice del ministro dell'Agricoltura, Mannino. Il suo rappresentante ha cercato di minimizzare il ruolo che pesticidi e diserbanti hanno nell'inquinamento delle falde acquifere. «La sottovalutazione del problema è evidente e grave - ha detto ancora Cavio. Immediata le proteste degli ambientalisti e dei Verdi. «La Lega Ambiente chiederà un incontro urgente con il commissario Cee per l'Ambiente, Carlo Ripa di Meana - ha dichiarato Beniamino Bonardi - affinché le autorità comunitarie richiamino con decisione

**Deludente vertice di ministri e rappresentanti di Regioni  
Ancora deroghe nelle zone a rischio per altri due anni  
Niente fondi per l'emergenza acqua**

ha dichiarato l'assessore all'Ambiente della Regione Emilia-Romagna, Giuseppe Cavio. Infatti se, come impostazione di parte si è convenuto sulla proposta per l'applicazione della direttiva Cee, rimane, invece scoperta la carezza dei finanziamenti...» e quindi la condizione fondamentale di credibilità dell'operazione. Questo compromette la realizzazione dei piani di risanamento. Per quanto attiene ai problemi che sono a monte dell'emergenza, e cioè l'inquinamento dovuto all'uso sconsiderato di atrazina, bentazone, molinate nelle coltivazioni, la scarsa voglia di affrontare la questione è stata dimostrata dall'assenza al vertice del ministro dell'Agricoltura, Mannino. Il suo rappresentante ha cercato di minimizzare il ruolo che pesticidi e diserbanti hanno nell'inquinamento delle falde acquifere. «La sottovalutazione del problema è evidente e grave - ha detto ancora Cavio. Immediata le proteste degli ambientalisti e dei Verdi. «La Lega Ambiente chiederà un incontro urgente con il commissario Cee per l'Ambiente, Carlo Ripa di Meana - ha dichiarato Beniamino Bonardi - affinché le autorità comunitarie richiamino con decisione



l'Italia al rispetto delle regole e delle direttive europee. Non è serio che il nostro governo dapprima approvi a Bruxelles le normative comuni, quali quelle sull'acqua potabile, e poi venga in Italia a ridicolizzarle, sostenendo che sono scientificamente infondate e che quindi non vanno rispettate. Se questo è ciò che sappiamo proporre all'Europa, è sperabile che nessuno prenda esempio dal nostro eurocomunismo fatto solo di parole». «Le decisioni prese dai vertici sono irresponsabili», ribattono i Verdi Andrei e Anna Donati. A questo punto prende ancora più corpo l'ipotesi di chiamare a firmare gli italiani per un referendum a primavera contro i pesticidi. I verdi, come si ricorderà, hanno denunciato Donat Cattin per attentato alla salute pubblica. «Ci opponiamo al decreto preannunciato - hanno aggiunto - e denunciamo l'atteggiamento di Mannino che non si è presentato al vertice. La cosa non ci stupisce: è già stato protagonista del taglio di 150 miliardi di lire in favore dell'agricoltura biologica stanziati dal Parlamento lo scorso anno». Per l'emergenza acqua, come si vede, siamo ancora lontani dalla soluzione.

**Rifiuti italiani a Beirut  
Militare spara su troupe  
che filmava fusti tossici  
in partenza per l'Italia**

BEIRUT. Si è sfiorato il dramma ieri sulla Jolly rosso, la nave italiana che nel porto di Beirut sta ricaricando oltre duemila tonnellate di rifiuti tossici. Un ufficiale della milizia cristiana ha sparato da bordo verso la «troupe» di un canale televisivo americano che si trovava sul vicino molo. Non vi sono state vittime e sull'episodio, che è stato contestato ufficialmente, si sono appresi solo pochi particolari. Stando a diverse fonti, l'ufficiale che ha sparato, del quale non è stato fornito il nominativo, appartiene a «forze libanesi», la milizia cristiana che sovrintende alla rispedizione di rifiuti tossici che erano giunti in modo irregolare due anni fa in Libano. Verso le dieci locali di ieri mattina, l'ufficiale stava accompagnando un gruppo di giornalisti libanesi a bordo della Jolly rosso, quando ha estratto la pistola e ha sparato «tre o quattro colpi» in direzione di una «troupe» televisiva britannica a quanto risulta dalla «Wtm», che dal vicino molo stava riprendendo la scena. Il comandante della nave, Corrado Dederio, è subito intervenuto, sospendendo le riprese dei giornalisti che stava-

no «dispezzando» le operazioni di carico dei rifiuti. Il comandante ha chiamato via-radio l'ambasciata italiana, che ha inviato sul posto un pulmino blindato, con a bordo agenti di sicurezza. Il pulmino rimarrà sul molo fino a quando, forse domani, la nave partirà. Non si è potuto accertare la causa esatta dell'incidente né la nazionalità, quasi sicuramente libanese, dei componenti la «troupe» della «Wtm», che forse stavano filmando immagini non consentite del porto. Ma più tardi, due giornalisti che assieme al corrispondente dell'Ansa sono saliti sulla Jolly rosso, hanno avuto dal comandante Dederio il permesso di scattare fotografie a bordo della nave. L'ambasciatore italiano, Antonio Mancini, ha fatto riferimento, parlando dell'operazione di rispedizione dei rifiuti tossici, a «molte difficoltà incontrate» localmente «per risolvere nel modo più accurato» il problema che era sorto. Arrivati in Libano due anni fa sulla base di un contratto tra aziende private, i rifiuti erano stati «scoperti», seminterati sulla costa cristallina a nord di Beirut. L'anno scorso il nostro ministero degli Esteri si è offerto di riprenderli.

**Oggi il «caso» all'Inquirente: nel mirino il ministro Gaspari  
Scandalo Oltrepo, parlano i parroci  
«I soldi per le chiese? Mai visti»**

Stasera il «caso» dei fondi destinati alle chiese dell'Oltrepo pavese sarà discusso dalla commissione Inquirente, che presterà attenzione soprattutto alla posizione dell'onorevole Remo Gaspari, all'epoca dei fatti ministro della Protezione civile. Intanto i parroci della zona rivendicano il diritto a ricevere finanziamenti per le loro malandate chiese. Ieri il Pci oltrepadano ha espresso il suo parere sulla vicenda.

MARCO BRANDO

ROMA. I parroci dell'Oltrepo pavese hanno un diavolo per capello. Quello scandalo, già battezzato, con un deprecabile neologismo, «Oltrepogate», è per loro un vero afflizione. Il motivo? Primo: i 2.296 milioni della discrasia stanziati dalla Protezione civile, destinati alle chiese e, sospesa la magistratura, sottratti ai fondi per il risanamento delle colline devastate dalle frane - non s'isano mai visti. La crisi della maggioranza lombarda di pentapartito li ha congelati nelle casse della Regione precedendo il recente intervento dei giudici che ha messo nel guai il ministro Re-

se, uno scandalo solo politico con il quale il Psi, emarginato in provincia di Pavia da una valanga di maggioranze «anomale» Dc-Pci e in lite anche in Regione, vuole punire la Democrazia cristiana. «Finetti racconta fandonie - commenta Don Vincenzo Fornari, da 21 anni parroco della parrocchia di San Giunioro a Casatista - da due anni geologi, architetti, sovrintendenti vengono al capezzale della nostra chiesa settecentesca. Le fondamenta franano e andrebbero rinforzate. È arrivato qualche contributo pubblico? «Macché! Gli unici soldi che abbiamo, pochi anche solo per iniziare, sono 50 milioni raccolti tra i fedeli. Avevamo chiesto 800 milioni, ce ne avevano concessi 56, ma giacciono in Regione». E don Ernesto Vercini, parroco a Santa Gioletta? «Prima erano tutti d'accordo sulla necessità di darci i fondi, anche Finetti, dice con amarezza. «No comment» sui retroscena politici da parte di don Giuseppe Tommasi, parroco di San Ger-

mano a Varsi, la città del senatore Azzaretti, ex presidente dell'Ufficio speciale per l'Oltrepo istituito dalla Regione dopo le frane, promotore della proposta di finanziare il restauro dei luoghi di culto. «Però - aggiunge don Giuseppe - di quei soldi abbiamo bisogno». Intanto sulla questione è intervenuto il comitato Oltrepò del Pci. «Bisogna chiarire tutto alla svelta - dice Giuseppe Arenta, segretario di zona - comunque siamo sempre stati contrari a quel tipo di destinazione dei fondi della Protezione civile, condivisa a suo tempo anche dal Pci. Cioè? «Le chiese devono essere restaurate anche grazie a contributi pubblici. Il fatto è che quei soldi erano stati spartiti senza nessuna valutazione, tanto per non scontentare nessuno. Così se una chiesa aveva bisogno di 400 milioni, gliene venivano dati 44. Una cifra irrisoria, inutile. Un tipico esempio di gestione clientelare del potere».

19 approderà alla commissione Inquirente. Il fascicolo riguardante l'inchiesta avviata dalla magistratura milanese è stato consegnato ai commissari dal presidente della Camera Nilde Iotti, che l'aveva ricevuto il 22 dicembre scorso. L'Inquirente dovrebbe valutare se l'onorevole Remo Gaspari, all'epoca ministro della Protezione civile, può essere considerato colpevole di presunte irregolarità nella distribuzione dei fondi destinati all'Oltrepo pavese. Nel fascicolo non viene fatto, pare, il nome del predecessore di Gaspari, Giuseppe Zamberletti. L'inquirente, tuttavia, non potrà pronunciarsi, perché dal 15 gennaio, in seguito al noto referendum, dovrebbe decadere. Ieri intanto i partiti d'opposizione pavese - Psi, Pli e Pri - hanno criticato la gestione dell'Ufficio speciale da parte del democristiano Azzaretti e hanno chiesto al Pci, alleato della Dc nella giunta provinciale, di «trarre le dovute conseguenze».

**Fondi per parcheggi: azione della Corte dei conti  
Napoli, consiglieri comunali  
devono restituire 287 miliardi**

Quarantasei consiglieri comunali di Napoli, che erano in carica nel 1984, rischiano di pagare di tasca propria 287 miliardi di lire (oltre 6 miliardi a testa) come risarcimento allo Stato per non aver utilizzato i 180 miliardi destinati alla costruzione di 12 parcheggi, per ottomila posti auto, alla periferia della città. I fatti si riferiscono all'epoca della giunta pentapartito del socialista D'Amato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. La clamorosa azione è stata intrapresa dal sostituto procuratore generale della Corte dei conti, Giorgio La Ferla, che ha inviato al sindaco di allora, il socialista Carlo D'Amato e a tutti gli amministratori che votarono (o si assennero) nel dicembre '84, la delibera con la quale il comune di Napoli stipulò un mutuo con il Banco di Napoli di 180 miliardi di lire per i parcheggi. Le varie giunte che si sono susseguite a palazzo S. Giacomo, in quattro anni, non hanno mai speso quei 180 miliardi. Anzi, su quella somma sono stati pagati interessi passivi per oltre 35 miliardi all'anno, cento milioni al giorno. Da tempo i comunisti stanno denunciando questo spre-

co di denaro pubblico, ed hanno criticato più volte gli amministratori per la loro inoperosità. Solo nei mesi scorsi l'Assessorato Rusciano ha consegnato la relazione e tutto il progetto da realizzare. Fino ad oggi, dei 180 miliardi, ne sono stati spesi solo 30, serviti per la sistemazione di piazzale Teichio, lo spazio antistante lo stadio S. Paolo, in previsione dei campionati del mondo del '90. I consiglieri chiamati in giudizio dal sostituto procuratore generale della Corte dei conti dovranno difendersi dai conti davanti ai giudici della seconda sezione giurisdizionale di Roma, il 4 maggio prossimo. Rischiato, unico caso in Italia, come si è detto, di pagare di tasca propria oltre 6 miliardi di lire per un atto di negligenza, perché, in quanto amministratori, devono rispondere e risarcire lo Stato. A quattro anni dalla stipula del mutuo - dicono oggi a Palazzo S. Giacomo - nei prossimi giorni la giunta presieduta dal socialista Pietro Lezzi esaminerà la relazione sul piano parcheggi preparata dall'assessore ai Trasporti.



Carlo D'Amato